

# cultura

www.nordesteuropacultura.it Mensile - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CNS PD

Contro i tagli del Fondo unico per lo spettacolo, lo scarso apporto dei privati, la crisi di settore e un buco a bilancio di 48 milioni, la strada da percorrere è solo una: co-produrre dividendo i costi. Ma la riforma deve essere radicale: taglio ai cachet, larga circuitazione, più impresa e meno politica

## LIRICA Basta solisti vince il CORO

**FACEBOOK: IL NORDEST «ERUDITO» NON VA ON LINE**  
**BONOTTO: «È L'ARTE CHE FA L'IMPRESA»**  
**UDINE CITTA' EUROPEA DELLA FOTOGRAFIA**

# cambio quindi sono

Una logica virale per accelerare  
i processi di mutazione

**Flavio Albanese**

Architetto, designer e direttore  
di Domus rivista d'Architettura,  
sarà presente all'incontro di  
sabato 4 aprile, ore 16.00  
presso Teatro Civico Aldo Rossi  
a Borgoricco (PD)

## Innovare per vincere la crisi

2.3.4.5 APRILE 2009 STRATEGIE E IDEE PER PERSONE, AZIENDE E TERRITORI

**Rovereto** Una nuova spinta dall'energia

**Schio** La formazione creativa. I talenti del futuro

**Comuni del Camposampierese** Urbi et archi. Lo sviluppo della città policentrica

**Montebelluna - Asolo** Innovare per vocazione

**Maniago** La qualità dell'impresa. Che c'è di nuovo nella competizione

[www.festivaldellecittaimpresa.it](http://www.festivaldellecittaimpresa.it)

Sponsor

UniCredit Group **TELECOM**  
ITALIA

Media Partner

**IL MONDO** **CORRIERE DEL VENETO** **CORRIERE DEL TRENINO** Marsilio **COMUS**

Con la collaborazione di

**RADIO 24**

Con il contributo di

UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Con il sostegno di

GAS

L'evento è inserito in

Creatività  
e Innovazione  
Anno europeo 2009



Festival delle Città Impresa

## editoriale

di CESARE DE MICHELIS

# cultura

<b>La Copertina</b> L'UNIONE FA IL DO DI PETTO di Eleonora Vallin	4
<b>L'intervista</b> «IL MIO TEATRO? ERA MORTO» di Eleonora Vallin	6
<b>Cultura&amp;Società</b> LA CULTURA SNOBBA FACEBOOK di Anna Bassano	8
<b>tamburino</b> di Elena Lorenzetto	10
<b>Cultura&amp;Economia</b> LA MIA «FABBRICA LENTA» FUNZIONA AD ARTE di Anna Toscano	12
<b>la pochette a righe e pois</b> LA CREATIVITÀ HA BISOGNO DI RICERCA di Cristiano Segnanfreddo	14
<b>Cultura&amp;Territorio</b> UDINE SCOMMETTE SULLA FOTOGRAFIA di Lisa Peratoner	15
<b>microspia</b> LEMMARIO PER UNA CITTÀ DEPROGRAMMATA di Flavio Albanese	16
<b>Cultura&amp;Territorio</b> TRENTO D'EGITTO di Alessandra Saletti	17
<b>Cultura&amp;Formazione</b> SULLE ORME DI HUGO PRATT di Silvia Pasqualetto	18

Foto di copertina: Concerto di Capodanno 2008  
diretto dal Maestro Georges Prêtre  
Per gentile concessione della Fondazione Teatro La Fenice  
Photo © Michele Crosera

**NORDESTEUROPA CULTURA**  
nordesteuropa editore srl  
via dei Borromeo 16 - 35137 Padova  
tel. 049 8757589 - redazione@nordesteuropa.it

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Roberto Morelli

**VICE DIRETTORE**  
Eleonora Vallin

Registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Padova,  
n. 2145, il 28.07.2008

**PUBBLICITÀ**  
nordesteuropa editore srl  
tel. 049 8757589 - pubblicita@nordesteuropa.it

**ABBONAMENTI**  
info@nordesteuropa.it

**DIREZIONE CREATIVA E MARKETING**  
Saverio Sbalchiero

**PROGETTO GRAFICO**  
Sbalchiero & Partners - www.sbalchieropartners.com  
Impaginazione: Gabriele Cavedon

**UFFICIO STAMPA E R.P.**  
Medialab, Vicenza - www.agenziamedialab.com

**STAMPA**  
Artigiana Grafica snc  
Via Zocco, 53/1 - 36047 Montegalda (VI)

**DISTRIBUZIONE NAZIONALE**  
M-DIS Distribuzione Media spa  
Via Cazzaniga, 2 - 20132 Milano

Nordesteuropa Cultura - n. 3, marzo 2009  
Mensile - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CNS PD

## Produrre di meno, distribuire di più

La crisi delle fondazioni liriche ha radici lontane e soltanto si aggrava con i tagli del Fus che il governo ha previsto nella finanziaria approvata prima di Natale che si propone di contenere la spesa pubblica e che, per altro verso, il ministro Bondi si augura di recuperare almeno nella misura del bilancio 2008.

Viene da lontano perché la trasformazione degli enti in fondazioni, decisa una dozzina d'anni fa dall'allora ministro Veltroni, assai poco ha inciso sullo scenario complessivo del teatro musicale, illudendosi che una metamorfosi nominalistica e un astratto richiamo all'intervento dei privati bastasse a sciogliere i nodi di un sistema tanto antico quanto sfasato rispetto all'oggi.

Quando, verso la fine degli anni '60, il ministro Corona riformò drasticamente il settore dovette scontrarsi con le estreme resistenze di una tradizione teatrale fedele a regole ancora ottocentesche e immaginò con forte dirigismo statale una larga presenza di istituzioni sul territorio, riconoscendo quasi a ogni regione un ente solo a parole «autonomo», nei fatti, invece, rigidamente controllato dal ministero dello Spettacolo e dai Comuni, cui spettava il compito di amministrarlo e gestirlo attraverso la scelta di un sovrintendente plenipotenziario.

Negli anni e nei decenni successivi gli enti crebbero un po' di numero, cosicché sempre meno diventarono le regioni sguarnite e si consolidò l'anomalia del Veneto, che, unica regione, di enti ne aveva addirittura due – Arena e Fenice – anzi, se un tempo a Verona c'era solo la stagione estiva all'aperto ad essa si aggiunse, assai più onerosa, un'altra invernale al Filarmonico.

Veltroni, proprio come un mago, con l'invenzione delle fondazioni credette di aver trasformato il mondo, anche se queste riproducessero identico lo scenario esistente con l'aggiunta di un patrimonio assegnato loro, privo di qualsiasi reale redditività e in questo senso puramente nominale, e con l'obbligo di trovare dei soci «privati» che dovevano sottoscrivere almeno il 20% del patrimonio e contribuire ai costi d'esercizio.

I privati furono soprattutto soggetti pubblici o parapubblici, come le fondazioni d'origine bancaria, altri enti locali, le camere di commercio eccetera, eccetera.

Nella gestione tutto restò eguale a prima e di conseguenza l'onere economico a carico dello Stato fu di nuovo pressoché lo stesso, soltanto si incrementò più lentamente, finché negli ultimi anni i governi di Prodi prima e di Berlusconi poi, nel tentativo di far rientrare il deficit pubblico nei parametri di Maastricht, continuarono a tagliare il Fus di qualche punto di percentuale, anno dopo anno, e accadde che i teatri – tutti, anche se in misura diversa – riuscirono «miracolosamente» a tagliare le loro spese correnti e no.

Quel che nessuna amministrazione delle fondazioni aveva mai pensato di fare divenne così improvvisamente possibile grazie alla pressione costringente dei tagli di Stato; né basta, si scoprì allora che era possibile, e forse anche necessario e urgente, una maggior collaborazione e cooperazione tra i teatri con ulteriori risparmi, tanto che la Regione Veneto provvidenzialmente subordinò i propri contributi all'avvio di processi d'integrazione tra Arena e Fenice.

Ora è giunto il momento di una svolta più radicale che trovi il modo di far continuare la vita del teatro musicale italiano che è parte decisiva e consistente della nostra identità culturale e del nostro patrimonio artistico, nello scenario definitivamente postmoderno della società industriale, sottraendolo, quindi, al dirigismo e al controllo dello Stato e reinserendolo gradualmente nell'economia di mercato.

Non intendo arrischiarmi nel designare la riforma, che non potrà che nascere da un confronto ampio e profondo, ma, solo per analogia con altri settori dello spettacolo, si può sin d'ora suggerire che potrebbe essere decisivo partire da una netta distinzione tra la produzione e la distribuzione, riducendo drasticamente i soggetti impegnati nell'una e allargando ben al di là dei luoghi esistenti la seconda. Fermiamoci qua.

cesare.demichelis@unipd.it

## Lemmario per una città deprogrammata

■ Possiamo immaginare la città come un'enorme foresta in cui proliferano le fore, i salti d'acqua, i rovi, le erbacce, le talpe, i topi, i conigli? Possiamo pensare che questi luoghi, lasciati liberi dalle pianificazioni urbanistiche, riconquistati dalla natura, possano essere spazi per l'abitare dell'uomo e per un progetto architettonico? Possiamo distinguere (e siamo autorizzati a farlo?) progetto architettonico ed esperimento ambientale?

L'esercizio mentale che qui si invita a fare è quello di rappresentarsi una formula nuova di città: una città che non diventa l'alternativa o il contro canto della campagna. Ciò che vogliamo fare è immaginare la possibilità di una coesistenza tra natura e tecnica, tra ambiente e cultura. Si tratta di un esperimento e, come ogni esperimento, anche questo comporta un tasso di speculazione e l'assunzione di una componente di rischio come condizione indispensabile per l'accadere di soluzioni nuove. Una speculazione, un rischio, pretendono di essere supportate da una transmutazione generale del modo di pensare.

Per questo motivo occorrerà produrre uno sforzo supplementare concentrando preliminarmente il lavoro sul lessico: cioè sul vocabolario a partire da cui qualcosa come un'attività teoretica o pratica possono essere articolate. Lavorare sul lessico significa perciò mettere in discussione le teologie dell'urbanismo e dell'architettura, resettando e manipolando i lemmi esausti, speculando sulle afasie e decostruendo in profondità le nostre categorie progettuali. Microspia ospiterà, in questo numero e in quello successivo, una sorta di bozza provvisoria ma compromissoria di un possibile lessico per una città de-programmata e ri-definita sotto il segno ellittico (transumante e nomadico) e non lineare (sedentario e consolidato) del fattore naturale.

*Nel prossimo numero saranno riportati i lemmi: organismi infestanti, residui, rischio ambientale, saprofitismo, speculazione, strutture provvisorie, virus*



### ABITARE

Abitare una città, un paesaggio o un territorio è un modo sentimentale ed esistenziale di occupare uno spazio fisico.

Abitare ha a che fare con la natura: un fine che usa la tecnica come mezzo.

Abitare un ambiente è diverso da: costruire, pianificare, tracciare, misurare altezze.

Questi paradigmi, associati normalmente alla dimensione abitativa, dipendono in realtà dall'equivoco architettonico che identifica, in maniera arbitraria, la tecnica con la vita, invertendo così la genesi di mezzi e fini.

**Lemmi correlati:** *esperimento, rischio ambientale, saprofitismo, speculazione*

### BIODIVERSITÀ

La foresta, la selva, il bosco e la città deprogrammata (che non è distinta da questi luoghi «naturali») sono centri di proliferazione della biodiversità. La biodiversità non si riferisce solo alla co-esistenza di organismi di animali e vegetali ma anche alla con-presenza di modelli diversi residenza e di sussistenza.

**Lemmi correlati:** *abitare, bosco, città deprogrammata, rischio ambientale, saprofitismo, strutture provvisorie*

### BOSCO

Insedimento residenziale dell'abitare e della biodiversità.

Luogo del romanticismo e della fertilità anarchica, il bosco crea pericoli, minaccia agguati, accoglie percorsi incogniti («ritrovare in una selva oscura»), ma anche: conserva, protegge, produce risorse. Spazio della possibilità pura, il bosco è un ambiente saprofito: senza schemi fissi e in continua evoluzione.

**Lemmi correlati:** *rischio ambientale, saprofitismo, strutture provvisorie, virus*

### CITTÀ DEPROGRAMMATA

La città come dovrebbe essere: invasa, gestita, contaminata dalla natura. Paradigma della città deprogrammata: abbandonare i programmi egemonici sullo spazio e lasciare che la natura risemantizzi il territorio. La città deprogrammata è infatti, automaticamente, anche una città naturalizzata: un organismo che è capace di svilupparsi empiricamente senza ripetere un progetto astratto. La città deprogrammata, ricostituita e traslitterata nella sua forma ambientale, sarà capace, a quel punto, di gestire con maggiore efficacia la speculazione architettonica?

**Lemmi correlati:** *abitare, biodiversità, esperimento, residuo, rischio ambientale, saprofitismo, strutture provvisorie*

### ESPERIMENTO

La conversione della città pianificata in città deprogrammata (naturalizzata) è un esperimento abitativo. Esperimento equivale a progetto, ma in un senso ridefinito rispetto all'uso abituale. Progetto non come pianificazione matematica del futuro ma come esperienza uno spazio-tempo pieno di possibilità.

La procedura sperimentale è agile, flessibile e ibrida, e quindi capace di accettare i rischi e di rispondere al caso ridefinendosi continuamente.

**Lemmi correlati:** *abitare, città deprogrammata, rischio ambientale, saprofitismo, speculazione, strutture provvisorie, virus*

*Grazie alla Provincia di Trento e ai benefici che derivano dalla gestione diretta del budget e dalla pianificazione delle strategie, il Castello del Buonconsiglio insegue e conquista grandi mostre e progetti di ricerca. Con poco. In programma, a maggio, in sinergia con Torino un'esposizione sui tesori del Nilo*

# Trento d'Egitto

A Trento per vedere l'Egitto. Questo curioso binomio tra la città alpina e il fascino di un mondo antico ormai perduto è, in realtà, l'ultimo colpo azzeccato dal Castello del Buonconsiglio, il principale e più noto monumento cittadino, che da alcuni anni si è costruito una fama come piccolo museo dalle grandi ambizioni. Con un pubblico ormai sempre più abituato ai grandi eventi, viziato e adulato dalle innumerevoli proposte di un turismo culturale in netta affermazione, il Castello punta anche quest'anno a sorprendere. E lo fa con una mostra che da maggio a novembre prossimi raccoglierà oltre 500 affascinanti ritrovamenti, parte di due collezioni inedite: quella prestata dal Museo egizio di Torino e quella di proprietà del Castello, con oggetti acquisiti nella prima metà dell'Ottocento dal trentino Taddeo Tonelli, ufficiale dell'Impero Austro Ungarico.

**MA COME SI RIESCE A PROMUOVERE EVENTI** così rilevanti con risorse limitate? «L'autonomia di cui gode la nostra Provincia rappresenta indubbiamente un vantaggio - spiega Franco Marzatico, direttore del Castello -. Ci siamo guadagnati sul campo la fama di essere morigerati. Va detto, tuttavia, che le risorse a disposizione sono sicuramente maggiori se paragonate a quelle degli altri musei analoghi nelle province vicine. Molto dipende da come vengono impiegate».

A contribuire all'efficienza nel sistema di gestione delle risorse torna in campo, molto concretamente, la questione dell'autonomia. Da qualche anno, infatti, i più importanti musei trentini godono dei benefici dell'assetto giuridico-istituzionale di enti funzionali della Provincia. Questo permette la gestione diretta del budget e la pianificazione delle strategie in piena autonomia. Ma la gestione del Castello del Buonconsiglio è comunque un compito delicato: «Oltre alla normale attività di un museo, nel nostro caso dobbiamo prevedere anche i costi di manutenzione del monumento-castello - precisa Marzatico -. Per questo abbiamo puntato su un paio di eventi all'anno, molto curati, che la nostra utenza, soprattutto veneta e lombarda, ha dimostrato di apprezzare. Ci piace pensare che il visitatore, sia esso un turista di passaggio oppure un appassionato di arte, possa sempre trovare in un palazzo storico come il nostro una grande mostra di rilievo nazionale. Tutto questo, però, a fronte di biglietto di ingresso a prezzo popolare».

**I NUMERI SEMBRANO DARE RAGIONE** alla formula qualità al giusto prezzo. Secondo le rilevazioni di una recente indagine interna, le ultime mostre archeologiche promosse dal Castello hanno superato sempre le 100mila presenze e si registra un buon aumento - dal 14 al 24% - dei visitatori locali, segno di un crescente attaccamento al monumento cittadino per eccellenza. Un rinnovato interesse, alimentato anche dalle iniziative collaterali (serate a tema, spettacoli, visite guidate serali) che hanno accompagnato i maggiori eventi.



**LA STRATEGIA.** Per Franco Marzatico, direttore del Castello, meglio puntare su pochi eventi all'anno ben curati e a «prezzo popolare»

Ottimo anche il livello di fidelizzazione, con il 52% dei visitatori che ritorna per la seconda volta e la percentuale di coloro che tornerebbero in occasione di altre iniziative, ben il 91%. Da segnalare, infine, che ben il 43% dei visitatori (contro il 25% del 2004) dichiara di essere venuto appositamente per vedere la mostra in corso. Merito probabilmente delle ultime iniziative, di respiro internazionale - tra cui la fortunata mostra «Ori dei cavalieri delle steppe» - che hanno portato a Trento capolavori da alcuni tra i musei più famosi del mondo. Ma come si fa a convincere queste importanti istituzioni a collaborare con Trento? «Non si tratta di marketing - chiarisce Marzatico - i nostri eventi nascono prima di tutto come progetti di ricerca sui quali cerchiamo di coinvolgere gli esperti più riconosciuti del settore, a partire dalla stesura del catalogo. Per convincere gli addetti ai lavori nelle varie sedi istituzionali, chiediamo loro non soltanto il prestito di un'opera, ma anche una consulenza nell'indicare la congruenza di altri lavori o nella stesura delle schede informative. È soltanto così che si può istaurare un rapporto di fiducia che, a lungo andare, premia».